

“No al carbone” Inquinamento, salute e patrimonializzazione nella Puglia meridionale

ANDREA F. RAVENDA*

Abstract

L'articolo tratta l'intreccio tra modificazioni ambientali, diritto alla salute e lotte sociali tramite una etnografia sul caso del movimento *No al carbone* a Brindisi una città con un'alta densità industriale e con importanti criticità ambientali e sanitarie. La ricerca antropologica su questo terreno ha mostrato come il rapporto tra processi di contaminazione, tutela dell'ambiente e diritto alla salute si iscriva in campi di forze al contempo scientifici, politici e giuridici che sono attraversati da tensioni sociali e politiche tra istituzioni pubbliche, compagnie e movimenti per la giustizia ambientale. Si tratta di veri e propri laboratori conflittuali in cui la posta in gioco è una sorta di nuova cittadinanza biologica che da un lato definisce l'opposizione all'intervento invasivo sui territori, dall'altro indica possibilità di sviluppo sostenibile veicolate da delicate dinamiche identitarie che investono i processi di patrimonializzazione dei beni culturali e naturali locali. Dal 2009, contro l'invasiva presenza industriale, il movimento *No al Carbone* è promotore di una protesta articolata da manifestazioni di piazza, rapporti con altri movimenti, scissioni interne, azioni legali, di epidemiologia popolare, di bonifica dei siti contaminati. Da resoconti etnografici articolati nella lunga durata, l'intervento si focalizzerà sulle azioni degli attivisti, provando a riflettere sui nessi tra saperi scientifici, processi di patrimonializzazione e politica.

Parole chiave: Inquinamento, salute, patrimonializzazione, attivismo, politica

Sviluppo e industria

Questo articolo si riferisce a un segmento di una più ampia ricerca etnografica su modificazioni ambientali dovute all'inquinamento industriale, diritto alla salute e conflitti sociali, avviata nel 2010 nel Comune di Brindisi, un'area densamente industrializzata con interessi per compagnie industriali

* ravenda01@gmail.com

ed energetiche come Enel, Eni, Edipower e, allo stesso tempo, con rilevanti criticità ambientali e sanitarie (Giannicolo et al. 2012, Mangia et al. 2015)¹. Il contributo si focalizzerà sulle continue sovrapposizioni tra la valutazione e la denuncia del danno biologico (Petryna 2003) inflitto ai corpi e all'ambiente dalla presenza industriale e i locali processi di patrimonializzazione della cultura (Jeudy 2008, Palumbo 1998, 2003) e del paesaggio (Lai 2000, Munnáriz 2010) come strumenti retorici di manipolazione dello spazio pubblico nelle contese oppositive tra i movimenti per la giustizia ambientale e le compagnie industriali. Si osserverà come le dinamiche di appartenenza e di lotta per il controllo dei patrimoni si connettano con le complesse reti di causazione (Vineis 1990) – storiche, politiche, epidemiologiche – che legano la presenza industriale e lo sviluppo del territorio alla salute della cittadinanza. Nello specifico saranno proposti frammenti etnografici sul ruolo delle compagnie nelle sponsorizzazioni e nell'organizzazione di eventi culturali, così come sull'attivismo del movimento *No al Carbone*, nato nel 2009 come aggregazione informale e trasversale di cittadini per protestare contro l'invasiva presenza industriale sul territorio, identificata simbolicamente e materialmente nella centrale termoelettrica a carbone Enel Federico II di contrada Cerano. L'impianto attivato nel 1993 è oggi considerato come uno tra i più inquinanti d'Europa per emissioni di CO² (primo in Italia)² con un impatto sulla salute dei cittadini che è oggetto di continue dispute scientifiche e politiche tra la compagnia energetica, le istituzioni locali, i movimenti sociali e politici (Ravenda 2014a, 2014b, 2016). Una conflittualità riconducibile alle diverse prospettive sui nessi causali tra inquinamento e salute ma anche a visioni più generali e spesso in opposizione rispetto alla presenza industriale e ai relativi modelli di sviluppo del territorio che si manifesta a Brindisi già sul finire degli anni Ottanta, con la progettazione e costruzione della centrale a carbone. Come messo in evidenza dall'antropologa Giuliana Prato in un saggio pubblicato quasi in contemporanea con l'attivazione dell'impianto (Prato 1993), la Centrale di Cerano produsse nell'opinione pubblica e nel dibattito politico locale posizioni contrastanti e polarizzate rispetto ai "pro" o "contro" il carbone. Il cosiddetto "partito del carbone" che comprendeva pezzi importanti della locale Democrazia Cristiana, del Partito Socialista e delle principali sigle sindacali, considerava la realizzazione della centrale una possibilità di sviluppo economico e occupazionale in linea di continuità con il tentativo di industrializzazione del territorio avviato sul finire degli anni Cinquanta. Le posizioni espresse dai "contrari al carbone",

1 Secondo il Ministero dell'ambiente Brindisi è area ad alto rischio e sito nazionale per le bonifiche (2007)

2 Secondo un rapporto del 2011 dell'Agenzia Europea dell'Ambiente le emissioni dell'impianto, in riferimento ai dati del 2009 avrebbero determinato una mortalità prematura di 119 casi all'anno. www.eea.europa.eu

invece, confluirono in parte nel CLC – Cattolici e Laici per il Cambiamento – (ibid 1993) un movimento politico ideologicamente trasversale³ che mettendo insieme pezzi del mondo cattolico, della sinistra e dei movimenti antagonisti, riuscì a ottenere una rappresentanza in Consiglio Comunale. Considerando fallimentari i “vecchi” modelli di sviluppo industriale fino a quel momento egemoni, il CLC contrapponeva all’impianto a carbone, “nuovi” modelli “etici” (Di Giulio 1990, Prato 1993) che avrebbero dovuto prevedere un maggiore coinvolgimento della cittadinanza nei processi decisionali con la tutela delle attività agricole della zona, della salute pubblica così come di una identità e di un patrimonio storico e culturale della Città che, legato all’antico porto Romano e alle attività agricole, era stato aggredito per oltre venti anni (Prato 1993, p. 179).

Dalla fine degli anni Cinquanta, infatti, con l’insediamento del “gigantesco” (Russo 1964) polo petrolchimico della Montecatini, la Città è stata investita da un piano di sviluppo industriale nel quadro generale di uno sviluppo del Mezzogiorno agricolo (Allen 2014, Ginsborg 1989) che ha influenzato gli assetti politico-economici, urbanistici e occupazionali locali mutando il paesaggio e le relazioni socio-culturali (Baglivo Pellicciari 1970). Si trattò, come noto, di un ambizioso e per certi versi contraddittorio processo di “modernizzazione” del Sud (Castronovo 2013), coordinato dal centralismo dei diversi governi nazionali e determinato a livello locale “da pressioni clientelari più che da una razionale pianificazione economica” (Ginsborg 1989, p. 312) che portò a trasformazioni notevoli nelle città più grandi ma che non ottenne mai i risultati auspicati e raggiunti nel Nord e nel Centro del Paese. Furono impiantati poli industriali spesso isolati e non in grado di stimolare adeguatamente le economie locali (Castronovo 2013, Ginsborg 1989) destinati a diventare, con il passare del tempo, sempre meno produttivi, obsoleti, fortemente inquinanti e limitanti per altri settori di sviluppo. A Brindisi, in circa trent’anni e con la evidente vittoria del cosiddetto “partito del carbone” o comunque dei gruppi di potere locali favorevoli alla perpetuazione dei modelli industriali, gran parte dell’insenatura naturale del porto interno, della costa e dei terreni agricoli a Sud della Città sono stati investiti dal processo trasformativo che ha reso la zona industriale, con il polo petrolchimico e le tre centrali termoelettriche a carbone, il principale bacino occupazionale con tutto ciò che ne consegue a livello politico e di rapporti di forza (Ravenda 2014a), ostacolando per verso opposto altri settori come quello agricolo con le terre non coltivabili (Ravenda 2016), della pesca e

3 Per una storia del CLC e dei movimenti di protesta contro la costruzione della centrale di Cerano si rimanda oltre al citato saggio di Giuliana Prato (1993), si rimanda ai materiali dell’Archivio storico Benedetto Petrone di Brindisi coordinato da Tonino Camuso. Una considerevole parte dei materiali dell’archivio è consultabile sul sito www.pugliantagionista.it

del turismo. Tuttavia, a dispetto delle retoriche sviluppatrici del tempo, sin dall'insediamento della Montecatini, la città ha attraversato frequenti fasi di crisi fino a una contemporaneità caratterizzata dal tasso di disoccupazione ben oltre le medie nazionali con una costante emigrazione giovanile e forti ingerenze di gruppi legati alla criminalità organizzata⁴. Tra il 1984 e il 2016, inoltre, sono stati arrestati ben 4 sindaci con accuse che vanno dall'interesse privato, tangenti, alla corruzione e concussione.

Nonostante le motivazioni di questa crisi permanente siano dovute a una molteplicità di fattori storico-politici (Orlandini Dipietrangelo 2009) di certo non riducibili alla esclusiva presenza delle compagnie energetiche e industriali, l'industrializzazione come vettore di sviluppo economico e sociale, sembra aver esaurito la sua spinta trasformativa senza raggiungere gli obiettivi proclamati, lasciando però evidenti segni sul territorio con la presenza di aree ad alto rischio ambientale come quella di Micorosa con gli scarichi dell'industria chimica o della stessa contrada Cerano⁵ e con l'incremento di patologie connesse in maniera plausibile all'inquinamento industriale (Giannicolo et al. 2012, Mangia et al. 2015) come neoplasie, malformazioni cardiache neonatali, asma bronchiale, disfunzioni tiroidee. Proprio in ragione di tali criticità, il fumo dei camini delle centrali a carbone, le sfiammate notturne del petrolchimico e la cosiddetta striscia di inquinamento osservabile all'orizzonte nelle giornate calme di scirocco, sono tornati ad essere, nei discorsi e nelle azioni dei movimenti per la giustizia ambientale e la salute pubblica, gli incombenti simboli di una città "malata" e degradata tali da rendere l'intreccio tra industria, sviluppo del territorio, ambiente e salute della cittadinanza nuovamente uno dei principali temi di dibattito nell'arena pubblica. Un problematico nodo causale al contempo epidemiologico, storico-culturale e politico, oggetto di continue negoziazioni all'interno di un campo conflittuale che, nell'esplorazione etnografica, è parso articolarsi tra le retoriche di un passato segnato dallo sviluppo industriale, le valutazioni di un presente fatto di criticità economiche, sanitarie e ambientali e la progettazione di un futuro sostenibile, basato sui patrimoni culturali e ambientali locali (Pizza Ravenda 2016).

4 Secondo i dati Istat (Istituto nazionale di statistica) 2014 che sono reperibili sul sito www.istat.it in provincia di Brindisi ci sarebbe un tasso di disoccupazione pari al 24,8% contro un dato nazionale del 12,7%. Del 30,5 % degli occupati, invece il 21,96% sarebbe occupato nell'industria. Nel Brindisino per molti anni vi è stato il fenomeno del contrabbando di sigarette e quello della criminalità organizzata con la Sacra Corona Unita che ha visto nel febbraio 2016 una maxi retata con 27 arresti.

5 Micorosa è un'area di discarica dell'industria chimica localizzata sulla costa sud di Brindisi che confina con una riserva naturale protetta. Micorosa e Cerano sono state considerate dal Ministero dell'Ambiente una delle aree di maggiore rischio ambientale. A tale proposito si rimanda all'inchiesta de *Il Fatto quotidiano* <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/03/17/micorosa-discarda-dei-veleni-del-petrolchimico-di-brindisi-e-in-un-area-protetta/270268/>

Inquinamento, salute e patrimonio

Nel campo conflittuale che definisce le questioni sanitarie, ambientali e di sviluppo economico a Brindisi da oltre trent'anni, il movimento *No al carbone* si è posizionato sin dalla sua fondazione, con azioni diversificate ma sostanzialmente mirate a una proclamata “difesa del territorio contro gli interessi privati delle compagnie industriali e dei politici consenzienti”⁶. Obiettivo che ha trovato una sorta di sintesi programmatica in uno dei principali slogan del movimento che recita “Quando la propria terra è in vendita, ribellarsi è cosa naturale”⁷. Questa affermazione che richiama retoriche di radicamento al territorio o alla “terra” e di lotta per la sua difesa nella contrapposizione identitaria noi/loro, si è spesso concretizzata su due livelli di azione distinti ma intimamente correlati. Da un lato la volontà di dimostrare il nesso di causazione tra emissioni inquinanti e diffusione di patologie che lungi dall'essere stato “esaustivamente” provato (Ravenda 2014a, 2014b, 2016), è oggetto di continue dispute giocate a colpi di ricerche scientifiche, monitoraggi e certificazioni ambientali spesso contrastanti e connessi sia alla complessa pluralità e probabilità delle reti di causazione (Agamben 2015, Vineis 1990) che definisce il rapporto tra inquinamento e malattie, sia rispetto ai conflitti di interesse (Vineis 2014) politici ed economici che orientano e manipolano le diverse prospettive di valutazione. Parallelamente le azioni del movimento si sono configurate più o meno esplicitamente anche in rapporto a un contesto come quello della Puglia meridionale – Salentino – da diversi anni investito da complessi processi politico-culturali e di sviluppo economico che hanno visto nel marketing territoriale, nella patrimonializzazione dei prodotti enogastronomici, di aspetti della cultura locale e in particolare del fenomeno del tarantismo (De Martino 1961) questioni tanto centrali quanto conflittuali (Pizza 2015). Su questi piani correlati, pertanto, *No al carbone* agisce nell'oscillazione tra la denuncia del disastro ambientale e sanitario dovuto alla presenza industriale e, dall'altra, il tentativo di recuperare e valorizzare – in taluni casi di “ricreare” – i patrimoni culturali e paesaggistici “tradizionali” di quello stesso territorio contaminato come risorse per la progettazione di un “nuovo” e invocato sviluppo sostenibile da contrapporre a quello industriale.

Come emerso da diversi studi socio-antropologici rivolti al tema della giustizia ambientale (Agyeman, Oгнеva-Himmelberger eds 2009, Banerjee 2012, Bullard 2005, Schlosberg 2004, Steger 2009), il rapporto tra la valu-

6 Questo virgolettato è la sintesi di un concetto più volte espresso dagli attivisti durante gli incontri informali, nelle interviste o pubblicamente negli slogan e le dichiarazioni. A seguire nel testo il virgolettato alto indicherà le dichiarazioni e le interviste raccolte sul campo.

7 Lo slogan è reperibile sul blog del movimento noalcarbonebrindisi.blogspot.it. Per una analisi della fondazione del movimento rimando a Ravenda 2014a

tazione, quantificazione e denuncia del danno biologico (Petryna 2003) e la salvaguardia, il ripristino e l'identificazione con i diversi "beni", "oggetti" e paesaggi locali, caratterizzano molti dei movimenti attivi nei diversi contesti internazionali. A tale proposito lo studio di Tamara Steger sui movimenti per la giustizia ambientale nella Lituania post-Sovietica (Steger 2004, 2009) ha mostrato come i patrimoni culturali e paesaggistici possano diventare una sorta di "kit di strumenti" (Swindler 1986) come prove tangibili dell'impatto industriale e al contempo come veicoli per il riconoscimento identitario della protesta contro quelle politiche dell'inquinamento, di sfruttamento e di "occupazione" del territorio locale, identificate di volta in volta nei governi centrali o stranieri, nelle multinazionali dell'industria e dell'energia. Strumenti per veicolare la protesta e per ottenere consenso che si configurano come possibilità trasformativa dei contesti locali e al contempo come il limite di una deriva essenzialista e nostalgica nella identificazione culturale. Quella che alcuni attivisti definiscono come una lotta per ripristinare i "propri" patrimoni culturali e naturali (Steger 2009, p. 145) si materializza nell'intreccio tra rivendicazione del diritto alla salute, denuncia del disastro ambientale e costruzioni identitarie tale da porre gli stessi patrimoni culturali e paesaggistici come valori e beni incorporati (Csordas 1990, Pizza 2015) al centro di articolati e conflittuali processi di patrimonializzazione (Palumbo 2003, 2009). Dopotutto come messo in evidenza da alcune ricerche contemporanee di antropologia critica del patrimonio (Jeudy 2008, Palumbo 2003, 2009, Pizza 2015) i beni culturali o paesaggistici, nei relativi processi di costruzione, classificazione e uso si costituiscono come "prodotti storico-politico-intellettuali di specifiche e complesse pratiche e politiche di patrimonializzazione" (Palumbo 2013, p. 2). Nella sua etnografia di lunga durata nella Sicilia Sud-Orientale, Berardino Palumbo (2003, 2009) ha mostrato come i diversi "oggetti" o "beni" locali siano costantemente ridefiniti dentro contesti dominati dalle forti contese oppositive tra determinati gruppi sociali e di potere. I discorsi e le azioni sui patrimoni si configurano, in questo modo, come strumenti retorici finalizzati a una costante manipolazione dello spazio-tempo pubblico, socio-culturale e politico-amministrativo così come a un continuo posizionamento degli attori sociali coinvolti nelle contese oppositive (Palumbo 2003). Da una tale prospettiva, l'identificazione tra la salute della cittadinanza e il degrado dell'ambiente dentro le dinamiche patrimoniali nel contesto brindisino è parso come uno degli aspetti centrali nelle contese oppositive tra movimenti e compagnie rispetto al dibattito pubblico sulla produzione dei dati epidemiologici tali da rendere i patrimoni locali, fattori incorporati e determinanti nella pluralità delle reti di causazione tra sviluppo industriale, inquinamento e patologie. Una tensione fisico-politica (Pizza, Ravenda 2012) nel processo di patrimonializzazione che viene messo in campo dai movimenti come difesa dal perpetuo "attacco" al territorio da parte delle compagnie industriali le quali, a seconda dei casi, hanno inquinato e inquinano l'aria, la terra, il

mare salvo poi sponsorizzare eventi pubblici legati ai patrimoni culturali o enogastronomici locali. Ed è proprio rispetto a questa costante tensione di appropriazione e controllo sul patrimonio come spazio di manipolazione dei nessi eziologici, che può essere utile proporre un primo frammento etnografico sulle contestazioni a un concerto di pizzica organizzato in occasione di un Festival dell’Energia.

“L’energia della musica è il cuore”

Il 22 maggio 2010 a Lecce si è tenuta la giornata conclusiva del Festival dell’Energia organizzato dalla compagnia energetica Edison con il sostegno di molte delle compagnie energetiche attive in Italia e sul territorio pugliese tra cui Enel ed Edipower. In un contesto nazionale dominato da un acceso dibattito pubblico sul referendum per il nucleare previsto il 12 e 13 giugno 2011, l’argomento scelto per il festival è stato, strategicamente, quello delle energie rinnovabili con tutta una serie di iniziative pubbliche, conferenze, opuscoli sul fotovoltaico, l’eolico e, come conclusione, il concerto di Piazza Sant’Oronzo con la partecipazione dell’Orchestra Popolare Italiana diretta da Ambrogio Sparagna, personaggio molto noto a livello locale e, per diverse edizioni, maestro concertatore della *Notte della Taranta*. L’importante concerto dedicato alla musica popolare salentina, la pizzica, molto seguito anche a livello internazionale e intorno al quale si annodano diversi interessi politici e di marketing territoriale (Pizza 2015). Il festival proponeva, nella sua struttura organizzativa, una identificazione tra la presenza delle compagnie energetiche sul territorio, i patrimoni culturali e paesaggistici locali e la produzione di energia sostenibile e “pulita” per la quale la musica popolare salentina diventava un *brand* al fine di una propaganda commerciale (Pizza 2017). Già alcuni mesi prima dell’evento però, il diffondersi della notizia del concerto di “pizzica” di Ambrogio Sparagna aveva prodotto nell’arena pubblica molte polemiche tra i gruppi ambientalisti della Puglia meridionale e tra gli appassionati della musica popolare, coinvolgendo anche alcuni degli operatori culturali e dei musicisti protagonisti di diverse edizioni della *Notte della Taranta*. L’evento, in sintesi, veniva considerato come una forma di sfruttamento a fini commerciali e di strumentalizzazione di uno dei più importanti patrimoni culturali locali proprio da coloro, le multinazionali dell’energia, colpevoli di aver già sfruttato e “sporcato” il territorio. Un fermento coordinato dal forum Ambiente e Salute di Lecce che ha avuto come epilogo la proposta di una azione “spontanea” di boicottaggio del concerto da realizzare con una fischiettata di disturbo alla musica⁸. Così pochi gior-

8 La fischiettata come protesta agli eventi musicali organizzati o sponsorizzati dalle compagnie energetiche è prassi diffusa tra i movimenti locali per la giustizia ambientale.

ni prima dell'evento un sito ambientalista pugliese riportava il comunicato stampa per l'azione di protesta definita "biocontestiamo":

Appello a tutto il Grande Salento e a tutti gli amanti del Grande Salento (province di Lecce, Brindisi, Taranto), della sua cultura e della sua gente: impediamo con una manifestazione di pacifico dissenso, con forme gandhiane di protesta e di fermo 'No', che la nostra musica popolare, che la nostra Pizzica, sia offesa, sporcata e piegata a vili propositi, e con lei la nostra cultura millenaria tutta, nella assurda ed agghiacciante kermesse del Festival dell' Energia a Lecce (...) Porti ciascuno da casa un fischietto di creta o di qualsiasi altro materiale. Un sonoro infernale dissenso fatto di fischi assordanti e continui fermi quest'oltraggio e salvi con la Pizzica, la Taranta e l'Amore, il nostro Salento ed il nostro Futuro!⁹

Dopo aver accolto con grande entusiasmo l'iniziativa, un nutrito gruppo di attivisti del movimento *No al carbone*, nel primo pomeriggio del 22 maggio si reca a Lecce. Appena giunti in piazza Sant'Oronzo la percezione è subito quella di una situazione di grande tensione con il palco del concerto presidiato da diverse camionette della polizia e dai militari in assetto anti sommosa. Un'immagine decisamente insolita per un concerto di musica popolare. Ai margini della piazza i primi manifestanti iniziano ad aggregarsi srotolando striscioni con slogan estremamente critici rispetto alle politiche energetiche locali che identificano la Puglia come "un territorio sfruttato dalle multinazionali energetiche che produce più energia di quanto ne necessiti"¹⁰. Anche gli attivisti del *No al carbone* srotolano il proprio striscione con il logo\ slogan del movimento. Tra tutti però, spicca un grande manifesto con l'immagine di una chiesa barocca e una donna con un bambino in braccio. Entrambi indossano una maschera anti gas e sopra di loro campeggia la scritta "L'energia selvaggia ruba al Salento Paesaggio Storia e Salute". Sotto questo manifesto si monta un piccolo impianto di amplificazione e sullo sfondo sonoro di tamburi, organetti e mandolini impiegati per il *soundcheck* diversi attivisti si alternano a parlare. Un attivista prende il microfono e con tono alto della voce dice "Ambrogio Sparagna ti sei fatto i soldi con la musica popolare salentina e adesso la svendi, sempre per i soldi a chi questa terra la avvelena (...) la Taranta muore con il nucleare, muore con il carbone di Cerano, con l'energia dei padroni". Interviene anche Giuseppe Serravezza, oncologo dell'Ospedale di Gallipoli e molto vicino ai locali movimenti per la giustizia ambientale, che sottolinea come negli ultimi anni i numeri delle neoplasie diffuse sul territorio siano aumentati in maniera vertiginosa per "gli interessi economici di multinazionali senza scrupoli".

Verso le nove di sera gli attivisti si avvicinano al palco e attornati dalla po-

9 Il comunicato è reperibile sul sito Forumambiente.altervista.com

10 La citazione si riferisce a l'intervento di un attivista registrato durante l'etnografia.

lizia in assetto anti sommossa restano divisi dal pubblico che, come scriverà il giorno seguente il giornalista Pierpaolo Spada dalle colonne de *Il Paese Nuovo*, appare poco numeroso (Spada 2010). Prima del concerto alcuni organizzatori del festival prendono parola e presentano Sparagna come “colui che ama il Salento e che è stato il maestro concertatore della *Notte della Taranta*”. La musica inizia e allo stesso tempo i manifestanti iniziano a fischiare e a disturbare il concerto anche con alcuni tamburi a cornice percossi con una ritmica opposta a quella dei musicisti sul palco. Ne risulta un paesaggio sonoro dissonante e assordante. La Polizia stringe i manifestanti con forza a un lato della piazza ma il rumore è molto intenso e le persone accorse per il concerto iniziano ad agitarsi. Il movimento del cordone della polizia rende ancora più evidente la distinzione tra chi partecipa al concerto per ballare e ascoltare la musica, e chi, invece, è lì per contestarla. Alcuni rappresentanti delle forze dell’ordine intimano ai manifestanti di non “fischiare” e addirittura, dato rilevante per chi abbia dimestichezza con i concerti di pizzica in Salento, di “mettere via” i tamburi, uno dei simboli più importanti e ostentati nel fenomeno patrimoniale del tarantismo. Daniele¹¹, uno degli attivisti del *No al Carbone* discute animatamente con un poliziotto in assetto antisommossa che vuole impedire l’apertura del grande striscione con il logo/slogan del movimento riuscendo a negoziare uno spazio sulle scale che conducono al teatro Romano della città, alcune decine di metri alla sinistra del palco. Il gruppo dei contestatori si compatta proprio sotto lo striscione. Ci sono gli attivisti del movimento *No al carbone*, altre sigle ambientaliste e alcuni musicisti di musica popolare noti a livello locale e protagonisti di diverse edizioni della *Notte della Taranta*. Dopo circa mezz’ora di concerto, Ambrogio Sparagna, visibilmente stizzito smette di suonare e chiede ai manifestanti di salire sul palco per esprimere il dissenso “civilmente e lasciar poi proseguire il concerto”, aggiungendo che “le mie opinioni sono molto vicine alle vostre poiché io faccio una musica che trova energia nel cuore”. Parole queste che provocano una intensificazione dei fischi di protesta. Uno degli attivisti del forum Salute e Ambiente sale sul palco e dopo aver espresso delle considerazioni sullo sfruttamento del territorio da parte delle multinazionali energetiche alza il tono della voce e dice:

L’energia che ci propongono queste persone è sporca perché inquina e perché viene da coscienze inquinate. Si risponde soltanto agli interessi di pochi imprenditori che sono d’accordo con politici corrotti che dopo aver speculato sui lavoratori, succhiandogli il sangue, adesso speculano sull’ultima cosa ancora speculabile, il territorio (...). L’energia che noi produciamo in Puglia devastando l’ambiente con Cerano, con Brindisi Nord viene portata nelle altre regioni (...) per noi è solo “sozzezza” e morte. Sono aumentate le morti per

11 Nel saggio saranno indicati i nomi propri degli attivisti.

tumore del 30% e soprattutto nella nostra terra, il Salento e io mi permetto di dire che Ambrogio Sparagna non avrebbe dovuto accettare un invito del genere (rivolgendosi direttamente a Sparagna che è a pochi metri di distanza) avresti dovuto rifiutare un invito che veniva dalla Edison.

Una volta chiuso l'intervento tra gli applausi dei manifestanti, l'attivista scende dal palco e come se nulla fosse accaduto, uno dei presentatori della serata prende il microfono e dopo aver ringraziato l'attivista per aver espresso "una sua opinione condivisibile o no" dice a voce alta e con tono crescente "questa sera però l'unica energia che vogliamo diffondere in piazza Sant'Oronzo è quella della musica". Sparagna dà il segnale a un musicista che inizia a suonare il mandolino con un ritmo incalzante, poi il tamburo e dunque l'orchestra all'unisono. Nella piazza tutti iniziano a ballare. I fischietti vengono messi da parte e anche tra i contestatori, i tamburi a cornice, prima strumenti di protesta, sono percossi al ritmo segnato dall'Orchestra Popolare. Tutti ballano la pizzica, chi per il concerto, chi contro, tutti condividono il ritmo in una danza collettiva anche se divisa da un cordone di polizia in assetto antisommossa, restituendo in questo modo, allo sguardo dell'etnografo l'essenza di un processo di patrimonializzazione e appropriazione della cultura locale estremamente conteso (Pizza 2009, 2015). In una recente riflessione proprio sul concerto del festival dell'energia, Giovanni Pizza ha osservato come le contestazioni messe in campo a Lecce dai movimenti ambientalisti abbiano reso fisicamente visibili le divisioni già preesistente nel campo patrimoniale-musicale-politico salentino oramai da molti anni polarizzato nelle diverse opposizioni sul tema pizzica/taranta tra purezza, sperimentazione, tradizione, contaminazione, mercificazione etc. (Pizza 2017). Dall'etnografia di lunga durata condotta da Pizza (2015) sulle retoriche e le politiche di patrimonializzazione del tarantismo, infatti, appare chiaro come tali processi sovrappongono nella metafora corporea della danza, i diversi aspetti della vita pubblica e privata, delle emozioni, della produzione di memoria, della ricerca scientifica e della politica in una continua tensione tra i margini trasformativi dello Stato e il suo centro (Pizza 2009, 2015). Un originale laboratorio culturale e politico in cui la partecipazione democratica e il pluralismo conflittuale divengono visibili ed evidenti (Pizza 2009, 2015, 2017). La danza del festival dell'energia divisa dalla polizia e poi condivisa da tutti, come patrimonio incorporato e conteso nella tensione oppositiva tra i movimenti e le compagnie energetiche, tende a manipolare visibilmente lo spazio e il dibattito pubblico rispetto a variabili contemporaneamente politico-culturali, storico-economiche ed epidemiologiche che definiscono il nodo tra sviluppo industriale, territorio e diffusione di patologie. Se per le compagnie energetiche la musica popolare nel suo rapporto con il mondo contadino, con la "tradizione", diviene un veicolo commerciale per rappresentare una presenza integrata al territorio con la produzione di energia "pulita" – energia del cuore, energia della musica sta come energia del sole, del

vento etc. – per i movimenti, quello stesso legame tra pizzica e “terra” assume il significato di un tratto identitario violato da contrapporre alla presenza industriale che ha mutato il territorio, a un’energia che, come affermato dal manifestante salito sul palco, “è solo sozzeria e morte”. La chiesa barocca del manifesto che in un certo senso apre la manifestazione di protesta, con madre e bambino che indossano la maschera antigas sottende un messaggio preciso: “Salvare la pizzica” significa “salvare il Salento” poiché, come più volte ripetuto dagli attivisti, “la taranta muore con il carbone di Cerano”.

Denuncia e protesta

Il percorso del movimento *No al carbone* esplorato nell’etnografia, appare complesso e difficilmente sintetizzabile, articolato secondo fasi diverse e sovrapposte nel tempo, con manifestazioni di piazza, campagne di comunicazione, esposti in procura, azioni di epidemiologia popolare, tentativi di bonifica e recupero di siti contaminati, fino alla partecipazione di alcuni attivisti alle elezioni amministrative dapprima uniti nel 2013 con la lista civica Brindisi Bene Comune che ha portato un consigliere al Comune. Poi divisi nel 2016 tra una coalizione di Sinistra (della quale ha fatto parte la lista civica Brindisi Bene Comune) e il movimento nazionale Cinque Stelle con l’elezione di due consiglieri per parte. Queste azioni così diversificate che hanno avuto un forte impatto sul dibattito pubblico locale, non sono state sempre condivise e coordinate producendo contraddizioni, tensioni e scissioni tra gli attivisti tali da rendere il movimento, sin dall’inizio, un complesso e conflittuale laboratorio per la costruzione di nuove forme di cittadinanza e di organizzazione sociale del territorio così come di percorsi individuali che vanno oltre gli obiettivi iniziali della protesta (Ravenda 2014 a, 2014 b, 2016). Dopotutto le contemporanee etnografie sui movimenti sociali, già da diverso tempo, hanno spinto la propria riflessione oltre il classico studio sulla “comunità degli attivisti” (Edelman 2001), ponendo le azioni e i percorsi dei movimenti in un “più ampio contesto di relazioni, forze, opportunità e vincoli” (Koensler 2015, p. 11). Come evidenziato da Alexander Koensler, i movimenti sociali non possono essere facilmente ridotti a fenomeni osservabili sul campo (ibid 2015) ma essi appaiono come i segmenti o i frammenti di un processo contraddittorio e cangiante, appunto, in movimento (Farnell 1999).

In una sera di inizio aprile 2015 una decina di attivisti sono in riunione nella sede *No al carbone*. Da circa due anni si è verificata una spaccatura dovuta a dei contrasti sull’attività del consigliere comunale Riccardo Rossi (ingegnere di un importante centro di ricerca e uno dei fondatori del movimento) eletto nel 2013 con la lista civica Brindisi Bene Comune. Anche per questo motivo, del gruppo fondatore sono in riunione solo Vincenzo, impiegato con un passato da Ultras della locale tifoseria calcistica e presiden-

te dell'associazione "No al carbone", nata dopo la scissione; Gianni, anche lui operaio ma nella zona industriale, Marina insegnante di educazione fisica in pensione e Daniele precario ed esperto di comunicazione. È in corso una fase di riorganizzazione del movimento e la spaccatura più volte rievocata alla presenza dell'etnografo, ha spinto gli attivisti legati alla "nuova" associazione verso un ritorno alle iniziali strategie del movimento, in altri termini, all'azione di denuncia pubblica dell'impatto industriale sul territorio. La discussione, infatti, verte principalmente sui dati "della relazione sullo stato di salute della popolazione brindisina", quelli relativi al 2006-2011 che non sono ancora stati resi pubblici dalla Asl. È necessario discutere il comunicato stampa di "uscita pubblica" nei confronti dell'azienda sanitaria da diffondere ai giornali in contemporanea con l'azione che avverrà la sera stessa. Le auto sono già pronte, cariche con gli striscioni sui quali è scritto "ASL il silenzio è dolo" da appendere in luoghi rilevanti della città. Vincenzo è spazientito, vuole uscire per l'azione e chiede che si scriva che la "Asl ha rapporti con i poteri forti del partito del carbone e per questo non pubblica i dati". Il comunicato viene approvato, con una linea dura di accusa nei confronti delle compagnie che "infettano il territorio" e della Asl che non diffonde i dati sanitari. Verso le 22:30 tutti si dirigono alle auto. Gli striscioni (una decina) sono affissi con posizionamenti nel centro storico, su alcuni ponti e in periferia. Il tutto avviene senza problemi con le forze dell'ordine, e con una certa rapidità, oramai acquisita dagli attivisti con anni di esperienza in questo tipo di azioni. Ogni affissione è corredata da opuscoli con il comunicato stampa ed è fotografata, soprattutto lo striscione appeso di fronte alla sede dell'azienda sanitaria. La mattina seguente molti giornali locali escono con la notizia, pubblicando le foto scattate dagli attivisti e il comunicato:

Brindisi è una città gravemente ammalata, l'inizio della malattia coincide con l'avvento del petrolchimico che, con l'illusione del benessere, si è poi rivelato il cavallo di Troia che ha infettato il nostro territorio con il morbo delle multinazionali, diffusosi in 50 anni come una metastasi. Brindisi "Area di interesse nazionale per le bonifiche" è un territorio avvelenato dagli scarti di quelle multinazionali che deprestando le nostre meraviglie naturalistiche e paesaggistiche, hanno prodotto un inquinamento fuori controllo ed ancora oggi non quantificato né certificato in termini sanitari. A Brindisi la Asl che dovrebbe monitorare ed informare la popolazione, si arrocca in un silenzio talmente assordante che per gravità, si potrebbe tradurre in complicità e subalternità nei confronti di chi questo impatto sanitario devastante lo ha prodotto, senza mezze parole in omertà. Il raccapricciante teatrino in cui ci siamo trovati coinvolti cercando il dialogo con questa istituzione è l'emblema di quanto il cittadino sia tenuto in considerazione e di quanto la Asl non abbia avuto vergogna nel rimangiarsi tutti gli impegni presi. Brindisi aspetta i dati sanitari che certifichino il proprio stato di salute o sarebbe meglio dire per conoscerne la gravità. Purtroppo neanche i mezzi di informazione

aiutano a scuotere questa città dal torpore che la attanaglia, fornendo poche informazioni in merito e cosa ancor più grave, non mettendo sotto pressione chi ad oggi risulta essere inadempiente. I dati sanitari sono un nostro diritto per questo abbiamo deciso di spargere per la città un messaggio chiaro e di indubbia interpretazione: Asl il silenzio è dolo¹²

Nei mesi antecedenti l'azione, gli attivisti avevano più volte fatto richiesta di pubblicazione dei dati e di un incontro con il direttore della Asl, ma questo aveva sempre risposto loro a mezzo stampa che il registro Tumori Jonico Salentino¹³ – atteso da diversi anni – era in fase di accreditamento presso la Regione Puglia chiarendo tuttavia che non ci sarebbero state risorse per il suo reale funzionamento e che i dati vecchi, quelli raccolti negli anni passati non sarebbero stati utili. Negli ultimi anni una serie di studi prodotti da enti di ricerca accreditati ha rilevato percentuali crescenti di patologie connesse all'inquinamento industriale (Giannicolo et al. 2012, Mangia et al. 2015)¹⁴. Nesso eziologico che, come detto, è oggetto di continue produzioni di dati contrastanti e connessi a variabili scientifiche e a interessi politici ed economici di diversa natura (Ravenda 2014 a, 2014 b, 2016). Se da un lato la protesta del movimento si è sempre basata sull'assunto che le industrie inquinano l'ambiente e che le persone si ammalano di inquinamento, dall'altro non è ancora stata prodotta alcuna ricerca che abbia connesso in maniera sistematica e su larga scala dati epidemiologici con emissioni inquinanti per stabilire chiaramente le connessioni. Come sostenuto più volte da diversi medici ed esperti attivi sul territorio e vicini ai movimenti come ad esempio il dott. Portaluri primario di radio-oncologia dell'ospedale Perrino di Brindisi, sarebbe necessario un progetto organico commissionato dalle istituzioni pubbliche e coordinato con i movimenti, in altri termini, una indagine epidemiologica su aree sub-comunali integrata da studi di biomonitoraggio e da un registro tumori. Indagine che però non è ancora stata proposta da alcuna istituzione locale.

La necessità di dimostrare e denunciare il nesso causale tra l'inquinamento industriale e la diffusione di determinate malattie sul territorio è stata il principale obiettivo del movimento, sin dalla sua fondazione. Durante la prima fase, come riferito più volte da Daniele e da altri attivisti, lo sforzo si

12 Il comunicato è reperibile su diversi giornali on line come ad esempio brindisireport.it

13 Il Registro tumori Jonico-Salentino, più volte promesso dalle istituzioni locali non è stato ancora accreditato.

14 A tale proposito giova ricordare che nel 2015 uno studio del Cnr di Lecce e Bologna pubblicato su *International Journal of Environmental Research and Public Health* ha stabilito che ogni anno un numero oscillante tra 7 e 44 decessi nell'area di Cerano sarebbero dovuti al particolato primario e secondario emesso dalla centrale a Carbone (Mangia et al 2015)

è però concentrato principalmente sulla sensibilizzazione dell'opinione pubblica alla tematica ambientale, sottolineando la presenza dell'inquinamento industriale che "distrugge il paesaggio, fa ammalare le persone e limita le possibilità di uno sviluppo diverso per la Città", incentrato, come scritto nel comunicato sulle "meraviglie naturalistiche e paesaggistiche del territorio". Una distruzione che inizia con l'impianto della Montecatini e con l'illusione di quel benessere legato allo sviluppo industriale che, invece, secondo gli attivisti "ha infettato il territorio con il morbo delle multinazionali". Per raggiungere questo obiettivo, il movimento ha organizzato in maniera continuativa momenti di informazione pubblica sulle ricerche epidemiologiche e di monitoraggio delle emissioni realizzate a Brindisi, affiancati da azioni di protesta come il grande corteo del 23 dicembre 2009 quando alcune migliaia di persone hanno sfilato per le vie della città sotto gli slogan "Brindisi sotto assedio" e "No al carbone". Uno degli strumenti più utilizzati in tutti gli anni di attività sono state, di certo, le azioni a forte "impatto" comunicativo negli spazi urbani come la citata affissione contro la Asl o di "disturbo" di eventi pubblici sponsorizzati da Enel o comunque di grande interesse per la cittadinanza. Azioni ed eventi sempre registrati e poi diffusi attraverso una incessante attività sui social-network (Ravenda 2014c). Nell'estate del 2009, ad esempio, in occasione della festa per il santo patrono Teodoro il movimento ha organizzato una delle prime azioni di questo tipo esponendo, in occasione del discorso di rito solitamente tenuto in sequenza da Vescovo e Sindaco, un grande striscione con il logo\ slogan del movimento posizionandolo proprio sotto le Colonne Romane che indicavano la fine dell'antica via Appia, uno dei simboli più rilevanti del patrimonio storico-culturale cittadino (Ravenda 2014a). Allo stesso modo nel 2010 è stata autofinanziata una campagna di affissione pubblica sugli spazi pubblicitari di manifesti sei metri per tre con la scritta "Benvenuti a Brindisi città del carbone" sullo sfondo della centrale di Cerano, con un manifesto, in particolare, affisso all'uscita dell'aeroporto del Grande Salento (Brindisi), in uno dei principali luoghi di accesso turistico per la Città e per tutta la Puglia meridionale. Un'azione che ha generato molte polemiche nel dibattito pubblico locale con il posizionamento critico da parte dei rappresentanti istituzionali e delle associazioni di categoria – sindacati, Confcommercio e Confindustria¹⁵ – rispetto alla "cattiva pubblicità" fatta nei confronti di una realtà territoriale come quella brindisina interessata a sviluppare il settore turistico in linea con gli ottimi risultati conseguiti negli anni dalla penisola salentina. Tale polarizzazione di opinione si lega a un'idea di rapporto tra industria e territorio molto diffusa a livello locale secondo la quale se le compagnie offrono occupazione e fi-

15 A tale proposito un articolo reperibile su brindisireport giornale on line <http://www.brindisireport.it/speciale/ambiente/carbone-manifesti-e-polemiche-sempre-piu-dure.html>

nanziano diversi aspetti e iniziative legati alle necessità del territorio – sport, cultura, strutture – compensano l’impatto che l’inquinamento industriale può avere sul territorio. I movimenti, invece, con le azioni di denuncia danneggerebbero l’immagine della Città senza avere dati oggettivi sul rapporto tra inquinamento e salute.

Queste critiche rispetto ad azioni che “danneggerebbero gravemente l’immagine della città”¹⁶, non hanno però scoraggiato il movimento che ha sempre boicottato la maggior parte delle manifestazioni sportive e culturali brindisine sponsorizzate da Enel o dalle altre compagnie industriali. La squadra di pallacanestro Enel Brindisi che milita nella massima serie del campionato italiano, o la regata velica Brindisi Corfu sponsorizzata sempre dalla compagnia energetica. In particolare però, interessante per questo contributo, è la polemica con l’organizzazione del Negroamaro Wine Festival, festa del vitigno autotono di grande importanza tra le produzioni enogastronomiche locali¹⁷ che si produce anche nelle aree limitrofe alla centrale di Cerano. Il Festival, che vede Enel tra gli sponsor principali, conta ogni anno un grande afflusso di pubblico ed è considerato come uno degli eventi di punta per il turismo e per la promozione delle “eccellenze” del territorio con la presenza di tutte le più importanti cantine locali. Un esempio riuscito di marketing territoriale che organizzato a ridosso dell’estate negli anni è riuscito a convogliare su Brindisi flussi turistici e di interesse altrimenti orientati verso altre aree del Salento o della Puglia meridionale. Tuttavia, proprio in virtù di questa centralità del patrimonio agricolo ed enogastronomico locale nella realizzazione dell’evento, per il movimento la presenza di Enel tra gli sponsor del Negroamaro Wine Festival è considerata inaccettabile. Come riferitomi da un attivista durante le proteste per una edizione del festival “sono loro che avvelenano la terra e poi pretendono di sponsorizzare le eccellenze del territorio che sono le nostre, e di sfruttarne l’immagine. Questa cosa non può essere permessa!”. In occasione dell’edizione nel 2013, infatti, gli attivisti del *No al carbone* hanno proposto un’azione di forte impatto diffondendo in rete e sui manifesti pubblicitari (Ravenda 2016) alcune foto di grappoli d’uva e di ortaggi coltivati a Cerano sporchi di polvere di carbone accompagnate dallo slogan “il carbone sulle nostre tavole” e da un comunicato stampa che concludeva «Il Wine Festival è patrimonio della città e la città non è patrimonio di Enel (...) il territorio e l’ambiente non siano mai più svenduti»¹⁸.

16 Questa affermazione si riferisce al comunicato del sindacato di categoria degli elettrici Cisl successivo alle affissioni del movimento reperibili su brindisireport.it

17 In diverse occasioni alcune cantine della provincia di Brindisi hanno ottenuto importanti riconoscimenti come ad esempio i premi assegnati durante il Vinitaly di Verona.

18 Il comunicato è reperibile sul blog del movimento noalcarbonebrindisi.blogspot.it

“Sciamu a Santa Pulinari”

Parallelamente alle attività e alle azioni di protesta, il movimento ha gradualmente iniziato a proporre progetti di epidemiologia popolare e di partecipazione alla produzione dei saperi e dei dati scientifici (Allen 2014, Boudia, Jas eds 2014) sulla situazione sanitaria e ambientale brindisina. Un primo tentativo è stato quello di raccogliere e diffondere con l'associazione Peacelink¹⁹ di Taranto i dati relativi ai codici 048 di esenzione ticket per le persone affette da neoplasie che hanno mostrato come a Taranto e Brindisi tra il 1998 e il 2008 ci sia stato un incremento di oltre il 100% (Ravenda 2014b). Come riferitomi da Daniele, dopo una prima fase quasi esclusivamente dedicata alla protesta “abbiamo capito che la denuncia senza prove era sterile e così abbiamo iniziato a interessarci di medicina, di scienza, abbiamo iniziato a parlare con i medici e con i ricercatori”. Soprattutto costruendo rapporti con associazioni come Medicina Democratica e con medici come il dott. Protaluri, il movimento ha portato avanti una decisa campagna per la richiesta di una indagine epidemiologica su aree sub-comunali. Alle elezioni amministrative del 2013, con l'alleanza tra il movimento e alcuni rappresentanti di Medicina Democratica e di altre associazioni coinvolte nei programmi di salute pubblica, questa richiesta è stata uno dei principali temi della campagna elettorale di Brindisi Bene Comune come punto principale sul quale costruire le eventuali strategie di governo o di partecipazione alla politica istituzionale. Una volta insediato come unico consigliere comunale, però Rossi ha potuto fare ben poco in tale direzione cercando di costruire alleanze interne al Consiglio Comunale ma pur sempre minoritarie. Da un altro punto di vista, l'ingresso nelle istituzioni ha creato sin da subito malcontenti tra alcuni attivisti provocando diversi allontanamenti fino a una netta spaccatura avvenuta nel 2014 a seguito di un consiglio comunale monotematico sul tema industriale voluto proprio da Rossi per chiedere, tra le altre cose, l'indagine epidemiologica e boicottato da una parte del movimento che lo considerava come riferito più volte da Vincenzo “un inutile teatrino con politici a libro paga delle grandi aziende che assediano questa terra”. Secondo questo gruppo di attivisti il consigliere Comunale si sarebbe dovuto limitare a svolgere una funzione di opposizione, di cortocircuito nel Consiglio e di corrispondenza dall'interno senza intraprendere azioni di dialogo con la maggioranza al governo né con l'opposizione in quanto, come evidenziato dalle parole di Vincenzo, espressione di partiti politici sottoposti alle compagnie industriali ed energetiche che “assediano” il territorio.

Dopo la scissione gli attivisti hanno preso strade diverse anche se pur sempre orientate nel quadro generale di una proclamata “difesa del territorio”

19 Riferimenti relativi alla raccolta dati sono reperibili sui siti delle due associazioni Peacelink.it e noalcarbonebrindisi.blogspot.it

e di una opposizione ai modelli di sviluppo industriale. La lista civica ha continuato a fare opposizione in Consiglio Comunale anche su tematiche trasversali all'inquinamento come migrazione e lavoro insistendo, con gli strumenti propri del dialogo istituzionale, sulle questioni sanitarie e ambientali. Il movimento, invece, ha generato nuovi soggetti associativi contribuendo anche alla lista per il movimento nazionale Cinque Stelle alle elezioni amministrative del 2016. Già con la nascita della lista civica Brindisi Bene Comune, un gruppo di attivisti scettico rispetto ad un possibile rapporto con le istituzioni e con le forze politiche al governo della Città, ha dato vita ad una associazione che si occupa di promozione del territorio attraverso il cicloturismo e la costruzione di una rete con produttori agricoli locali e masserie, configurandosi come un vero e proprio sbocco occupazionale per i suoi associati. Successivamente un'altra costola del movimento ha dato vita ad una associazione simile e per certi versi in concorrenza con la prima. Parte del gruppo originario, invece, si è ricompattata con nuovi ingressi nell'associazione *No al carbone* assumendo una posizione più radicale rispetto al rapporto con le istituzioni locali, ma iniziando in maniera sistematica a sviluppare tra il 2014-2015 una serie di progetti trasversali al tema del carbone, autogestiti e auto organizzati in un equilibrio tra denuncia del disastro ambientale, ricerca e valorizzazione o ricostruzione del patrimonio locale. Un primo esempio rilevante è di certo l'articolato dossier prodotto su Micorosa, un'area ad alto rischio ambientale estesa tra la zona industriale e – paradosso vuole – la riserva naturale di “Punta contessa” dove sono stati depositati per diversi anni gli scarichi del polo petrolchimico per una quantità di oltre 1,5 milioni di metri cubi di cloruro di vinile. Dal 2014 il movimento ha anche organizzato diverse edizioni del “Veleni Tour”²⁰, una sorta di viaggio a tappe con un pulman tra le aree più inquinate del territorio per mostrare a cittadini e giornalisti il degrado ambientale prodotto dall'industria. Questa particolare tipologia di Tour si è presentata come una iniziativa di grande interesse che inverte con cinismo il dispositivo patrimoniale e turistico trasformandolo in uno strumento per denunciare e rendere visibile il disastro ambientale. Allo stesso modo, sempre di grande interesse rispetto ad un uso critico dei dispositivi patrimoniali è il progetto di recupero e valorizzazione di Sant'Apollinare, una vecchia spiaggia posta all'imboccatura del porto molto importante e ricorrente nelle costruzioni collettive e nostalgiche di un paesaggio preindustriale brindisino sconosciuto a gran parte della cittadinanza. La spiaggia urbana della *melonata di ferragosto*²¹

20 Immagini, video e informazioni sul Veleni Tour sono reperibili sul blog del movimento noalcarbonebrindisi.blogspot.com

21 È abitudine diffusa durante l'estate brindisina festeggiare il ferragosto con la “melonata” in altri termini mangiando l'anguria o il cosiddetto melone brindisino prodotto localmente. Nell'immaginario nostalgico-collettivo la melonata di ferragosto è spesso associata alla Spiaggia di Sant'Apollinare.

che viene rievocata in una delle più celebri canzoni dialettali *Mannaggia lu rimu* con i versi *Vieni vieni bedda mia\ sciamu a Santa Pulinari\ ca nce festa, ncè 'lligria\ vieni nziemi a me a cantari*²² è stata completamente inglobata nella zona industriale già dai primi anni sessanta e ridotta sostanzialmente a una striscia di sabbia attornata da cemento e capannoni industriali. Nella primavera del 2014 si avvia l'iter di approvazione per un progetto presentato dall'Autorità portuale brindisina che prevede la cementificazione della striscia di sabbia della spiaggia per la costruzione di nuovi moli. Alla notizia *No al carbone* reagisce subito con un comunicato stampa molto duro nel quale si legge: "Hanno progettato la distruzione di un altro posto storico di questa città, un posto che evoca l'immagine di un popolo padrone dei suoi luoghi". Dopo alcuni mesi di polemica a mezzo stampa, nell'estate dello stesso anno alcuni attivisti organizzano, tramite una campagna sui social network, delle giornate di pulizia della spiaggia che culminano dapprima con il ritrovamento di frammenti del vecchio pontile di legno subito elevato a simbolo della rinascita per la vecchia spiaggia e poi con una festa, la *melonata* – come in passato – organizzata il 30 agosto con la partecipazione di molti cittadini. Tuttavia il progetto di cementificazione dell'autorità portuale procede negli iter istituzionali e per questo motivo l'associazione decide di ostacolarlo affiancando alle attività finora svolte la realizzazione di un dossier di 142 pag. da presentare in Comune e Regione. Il documento, dal titolo Sant'Apollinare *La storia, lo stato attuale e il progetto di cementificazione selvaggia*, parte da un compendio storico in cui con il supporto di immagini di repertorio e dati di varia natura (foto, articoli di giornale, interviste) raccolti dagli attivisti, si ricostruisce la centralità della spiaggia per la Brindisi preindustriale, provando a dimostrare, allegando mappe sulla morfologia del porto, documenti sui vincoli paesaggistici (il sito è anche di interesse archeologico) e sugli iter burocratici, l'incompatibilità del progetto dell'autorità portuale. Il dossier si conclude con una *Ipotesi di rigenerazione urbana nel porto di Brindisi. Recupero e riqualificazione della spiaggia e dell'area di S. Apollinare* in cui si prospetta l'inizio di una bonifica dell'area industriale brindisina in una visione che – citando il dossier – "si colloca all'interno di un processo partecipato tra la comunità cittadina e il territorio, dove sia possibile per le nuove generazioni conoscere, tutelare e trasmettere il carattere identitario ed il patrimonio storico, artistico e paesaggistico di tutta l'area portuale"²³. Come sostenuto da Vincenzo, "Sant'Apollinare è un esperimento di innovazione sociale per dimostrare che solo i cittadini organizzati e non le compagnie industriali, o i politici possono prendersi cura del territorio". Alla

22 Gli autori della canzone sono Guarino per le parole e Vitale per la Musica; la traduzione del testo: *Vieni vieni bella mia\ andiamo a Sant'Apollinare \perché lì c'è festa e c'è allegria \ vieni insieme a me a cantare.*

23 noalcarbonebrindisi.blogspot.it

fine di Marzo 2015, il Comune di Brindisi e la Regione Puglia, a seguito delle richieste e del dossier presentato dei No al carbone, hanno deciso di bloccare il progetto dell'autorità portuale per effettuare nuovi controlli e nuove valutazioni.

Conclusioni

I complessi rapporti tra la presenza industriale e l'ambiente, e tra questo e la tutela della salute dei cittadini hanno raggiunto sempre maggiore centralità nella ricerca antropologica contemporanea sia rispetto alla produzione di piani di intervento e programmi nel campo della salute pubblica (Baer, Singer 2009, Balslem 1993, Brown, Morello-Frosch, Zavestoski et al 2012, Hahn, Inhorn 2009), sia rispetto alle complesse forme di attivismo politico e di costruzione di movimenti per la giustizia ambientale (Agyeman, Ogneva-Himmelberger eds 2009, Petryna 2002, 2009, Prato 2005, Waldman 2011). Come mostra il caso del movimento *No al Carbone* e come evidenziato da diverse etnografie condotte in altri contesti nazionali e internazionali (Alliegro 2012, Agyeman, Ogneva-Himmelberger eds 2009, Boudia, Jas eds 2014, Channel 2011, Davidov 2013, Petryna 2003, 2009, Sawyer 2006) la produzione e la negoziazione di prove scientifiche (Reno 2011) in riferimento ai dati epidemiologici e di emissioni inquinanti si iscrive in campi conflittuali al contempo scientifici, giuridici e politici, dominati dalle tensioni tra compagnie industriali o energetiche, istituzioni pubbliche, movimenti, sindacati, centri di ricerca. Se i dati scientifici dovrebbero fornire la base per la rivendicazione di determinati diritti, per l'individuazione di responsabilità e la progettazione di misure di salvaguardia o bonifica dell'ambiente, la costruzione di appartenenze identitarie legate ai patrimoni culturali e naturali del territorio – da difendere, salvaguardare o ripristinare – costituisce uno dei principali veicoli per il riconoscimento e la condivisione della protesta (Banerjee 2012, Bullard 2005, Schlosberg 2004, Steger 2009). Ci troviamo di fronte a veri e propri laboratori conflittuali in cui la posta in gioco sembra essere la transizione verso politiche di sviluppo sostenibile, ma ancor di più una forma di cittadinanza che basa le proprie rivendicazioni di diritti sulla individuazione e quantificazione del danno biologico subito dai corpi e dagli ambienti esposti agli agenti inquinanti (Petryna 2003). Da un altro punto di vista, le negazioni espresse da movimenti – sempre in aumento in Italia – come No – Tav, Tap, Triv, Muos, Ombrina²⁴ – che definiscono l'opposizione all'intervento invasivo sui terri-

24 Movimenti locali e nazionali contro la realizzazione di grandi opere come la ferrovia ad alta velocità in Val di Susa (No Tav), il gasdotto in Puglia (No Tap), le trivellazioni e le estrazioni di petrolio in Basilicata o lungo le coste adriatiche (No Triv No Ombrina), l'op-

tori, indicano allo stesso tempo la necessità di progettare nuove possibilità di organizzazione sociale e del territorio, veicolate da delicate dinamiche identitarie che investono anche i processi di patrimonializzazione della cultura e del paesaggio locale.

I frammenti etnografici proposti in questo contributo hanno mostrato come a Brindisi nelle contese tra i movimenti per la giustizia ambientale e le compagnie energetiche, i processi di patrimonializzazione della cultura e del paesaggio locale si presentino come spazi conflittuali in una continua identificazione corporea tra il territorio, i patrimoni culturali, paesaggistici e la salute dei cittadini. Una manipolazione dello spazio pubblico in cui le reti di causazione che legano la presenza industriale, lo sviluppo del territorio e la salute della cittadinanza sono costantemente negoziate rispetto a variabili contemporaneamente storico-culturali, politico-economiche ed epidemiologiche. Assumendo una tale prospettiva teorico-metodologica e politica, il carbone, il petrolio, il gas, l'alta velocità e per verso opposto la montagna, la spiaggia, il mare, il bosco non possono essere considerati esclusivamente come agenti inquinanti o patrimoni da preservare ma come nodi complessi di una rete di rapporti di forza molto articolati, tra le cui maglie si sovrappongono diverse sfere della vita privata e pubblica, della storia, della produzione culturale e della cittadinanza. In un tale quadro conflittuale e contraddittorio la pratica etnografica può attraversare e mettere in relazione contesti di interazione apparentemente distanti che secondo variabili cangianti conducono dai processi di patrimonializzazione dei beni culturali e paesaggistici alla produzione e negoziazione dei dati epidemiologici contribuendo, in questo modo, alla sfida di una partecipazione politica "dal basso" che ponendo anche il problema di una democratizzazione dei saperi scientifici, rivendica il diritto alla salute, all'ambiente, al paesaggio e, soprattutto, alla gestione e organizzazione del del "proprio" ambiente, del territorio in cui si vive.

Bibliografia

- Agamben, G., (2016), *Che cos'è reale? La scomparsa di Majorana*, Vicenza, Neri Pozza editore.
- Agyeman, J., Ognéva-Himmelberger, Y., eds, (2009), *Environmental Justice and Sustainability in the Former Soviet Union*, Cambridge Massachusetts, The MIT Press.
- Allen, B. L., (2014), *From Suspicious Illness to Policy Change in Petro-*

posizione alla realizzazione di un sistema di comunicazioni satellinari della Marina Militare statunitense in Sicilia (No Muos).

- chemical Regions: Popular Epidemiology, Science and the Law in the United States and Italy, in Boudia S. Jas N. eds., (2014) *Powerless Science? Science and Politics in a Toxic World*, Oxford, New York, Berghahn, pp.152-169.
- Baer, H., Singer, M., (2009), *Global Warming and the Political Ecology of Health: Emerging Crises and Systemic Solutions*, Oxford, Left Coast Press.
- Baglivo, A., Pellicciari G., (1970), *Sud amaro: esodo come dopravitvenza*, Milano, Sapere edizioni.
- Balshem, M., (1993), *Cancer in the Community: Class and Medical Authority*, Washington, Smithsonian Institution Press.
- Banerjee D., (2012), Just Places: Creating a Space for Place in Environmental Justice, *Societies Without Borders*, 7,2, pp. 1-27.
- Boudia S. Jas N. eds. 2014 *Powerless Science? Science and Politics in a Toxic World*, Oxford, New York, Berghahn.
- Brown, Ph., Morello-Frosch, R., Zavestoski, S., and the Contested Illnesses research Group, (2012), *Contested Illnesses. Citizens, Science, and Health Social Movements*, Berkeley – Los Angeles – London, University of California Press.
- Castronovo, V., (2013), *Storia economica d'Italia*, Torino, Einaudi.
- Channel, E. S., (2011), Coal Miners' Slaughter: Corporate Power, Questionable Laws, and Impunity, *North American Dialogue*, 14.1, pp 7-12.
- Csordas, T., (1990), Embodiment as a Paradigm for Anthropology, *Ethos. Journal of the Society for Psychological Anthropology*, 18, pp. 5-47.
- Davidov, V., (2013), Mining versus Oil Extraction: Divergent and Differentiated Environmental Subjectivities in “Post-Neoliberal” Ecuador, *The Journal of Latin American and Caribbean Anthropology*, 18,3, pp. 485–504.
- De Martino, E., (1961), *La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud*, Milano, Il Saggiatore.
- Di Giulio, T., (1990), Storia della centrale a carbone, *Laboratorio di ricerca politica*, Relazioni e Introduzione, pp. 34-39.
- Edelman, M., (2001), Social Movements: Changing Paradigms and Forms of Politics, *Annual Review of Anthropology*, 30, pp. 285-317.
- Farnell, B., (1999), Human Movements as Embodied Action, *Annual Review of Anthropology*, 28, pp. 341-373.
- Gianicolo E. A. L., Bruni, A., Rosati, E., Sabina, S. et al., (2012), Congenital anomalies among live births in a polluted area. A ten-year retrospective study, *BMC pregnancy and childbirth*, 12, pp. 1-7.
- Ginsborg, P. (1989), *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi.
- Hahn R., Inhorn M. eds., (2009), *Anthropology and Public Health: Bridging Differences in Culture and Society*, New York, Oxford University Press.
- Judy, H-P., (2008), *La Machine patrimoniale*, Belval, Circé.
- Koensler, A., (2015), *Israeli-Palestinian Activism. Shifting Paradigms*, Burl-

- ington, Ashgate.
- Lai, F., (2000), *Antropologia del paesaggio*, Roma, Carocci.
- Mangia, C., Cervino, M., Gianicolo, E.A.L., (2015), Secondary Particulate Matter Originating from an Industrial Source and Its Impact on Population Health, *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 12, pp.7667-7681.
- Munárriz, L.Á., (2010), The Cultural Landscape Concept, *Revista de Antropología Iberoamericana*, 6,1, pp.58-80.
- Orlandini, M. Dipietrangelo C., (2009), *Intervista sulla città, le promesse, le illusioni, le occasioni perdute, le sfide per il futuro*, Oria (Br), Hobos Edizioni.
- Palumbo, B., (1998), L'Unesco e il campanile. Riflessioni antropologiche sulle politiche di patrimonializzazione osservate da un luogo della Sicilia orientale, *Europolis*, 21-22, pp. 118-125.
- Palumbo, B., (2003), *L'Unesco e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*, Roma, Meltemi.
- Palumbo, B., (2009), *Politiche dell'inquietudine. Passioni, feste e poteri in Sicilia*, Firenze, Le lettere.
- Palumbo, B., (2013), Patrimonializzazione e governance neoliberista, in V. Fiore e F. Castagneto, a cura di *Recupero, Valorizzazione, Manutenzione nei centri storici*, Siracusa, Lettera Ventidue, pp. 288-291.
- Petryna, A., (2003), *Life Exposed: Biological Citizens after Chernobyl*, New York Princeton, Princeton University Press.
- Petryna, A., (2009), Biological Citizenship after Chernobyl in R. Hahn, M. Inhorn, eds. *Anthropology and Public Health: Bridging Differences in Culture and Society*, New York, Oxford University Press, pp. 623-651.
- Pizza, G. 2009, Dancing on the margins of the state. Fragments for an ethnography of sovereign bodies in Southeastern Italy, in G. Pizza, H. Johannessen (eds), Embodiment and the state. Health, Biopolitics and the intimate Life of State Powers, *AM, Rivista della società italiana di antropologia medica* 27-28/ottobre 2009, pp. 245-260.
- Pizza, G., Ravenda A.F., a cura di, (2012), Presenze internazionali. Prospettive etnografiche sulla dimensione fisico-politica delle migrazioni in Italia, in "AM" *Rivista della società italiana di Antropologia Medica*, 33-34.
- Pizza, G., (2015), *Il tarantismo oggi. Antropologia, politica, cultura*, Roma, Carocci.
- Pizza, G., Ravenda, A. F. (2016), Esperienze dell'attesa e retoriche del tempo. L'impegno dell'antropologia nel campo sanitario – Introduzione in Pizza G. Ravenda A.F. (a cura di) Esperienze dell'attesa e retoriche del tempo. L'impegno dell'antropologia nel campo sanitario, numero monografico di *Antropologia Pubblica Rivista della Società Italiana di Antropologia Applicata*, vol. 2, pp. 27- 43.
- Pizza, G., (2017), Margini, *AM Antropologia Museale*, 37/38, pp. 105-109.

- Prato, G., (1993), Political decision-making: environmentalism, ethics and popular participation in Italy, in K. Milton, *Environmentalism. The view from Anthropology*, London-New York, Routledge, pp. 173-186.
- Ravenda, A.F., (2014a) “Ammalarsi di carbone”. Note etnografiche su salute e inquinamento industriale a Brindisi, *AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica*, 38, pp. 615-633.
- Ravenda, A.F., (2014b), Antropologia applicata e inquinamento industriale a Brindisi. Problemi e nessi da riconfigurare, *Dada. Rivista di Antropologia post-globale*, 2, pp. 229-248.
- Ravenda, A.F., (2014c), Imagens disputadas: As produções visuais nas disputas entre companhias energéticas e movimentos contra a poluição industrial, no sudeste da Italia/Immagini contese: Le produzioni visuali nelle contese tra compagnie energetiche e movimenti contro l’inquinamento industriale nel sud-est Italia, in P. Bollettin (ed.), *contro-sguardi Diálogos de antropologia visual entre Brasil-Itália! contro-sguardi Dialoghi di antropologia visuale tra Brasile e Italia*, San Paulo-Padova, Cinusp-Lisa, Cleup, pp. 147-181.
- Ravenda, A. F., (2016), «We are all injured party»: activism and the right to health in an industrial pollution trial in Benadusi M., Revet S. (eds.) *On the Witness Stand: Environment Crises, Disasters and Social Justice*, *Archivio Antropologico Mediterraneo*, 18, 2, pp. 33-50.
- Reno, J., (2011), Beyond risk: Emplacement and the production of environmental evidence, *American ethnologist*, 38, 3, pp. 516–530.
- Russo, G., (1964), *Chi ha più santi in Paradiso*, Bari, Laterza.
- Sawyer, S., (2006), Disabling Corporate Sovereignty in a Transnational Lawsuit, *PoLAR: Political and Legal Anthropology Review*, 29,1, pp. 23-43.
- Schlosberg, D., (2004), Reconceiving Environmental Justice: Global Movements and Political Theories, *Environmental Politics*, 13,3. pp. 517-540.
- Spada, P., (2010), La “pizzica nucleare” di Sparagna scatena la protesta, *Paese nuovo*.
- Steger, T., (2009), The Role of Culture and Nationalism in Latvian Environmentalism and the Implications for Environmental Justice, in Agyeman, J., Ogneva-Himmelberger, Y., *Environmental Justice and Sustainability in the Former Soviet Union*, Cambridge Massachusetts, The MIT Press, pp. 141-152.
- Vineis, P., (1990), *Modelli di rischio. Epidemiologia e causalità*, Torino, Einaudi.
- Vineis, P., (2014), *Salute senza confine. Le epidemiologie al tempo della globalizzazione*, Torino, Codice edizioni.
- Waldman, L., (2011), *The Politics of Asbestos: Understandings of Risk, Disease and Protest*, London, Routledge.

